

Due spunti di riflessione

## Descrizione



a cura di **Ennio Abate**

### **AL VOLO/RAPARELLI**

«I movimenti» scrive Raparelli «faticano a far durare l'apertura democratica. Alcuni sostengono che ci accade perché non si presentano sulla scena o non lo fanno abbastanza (!) Altri lamentano l'incapacità a trasformarsi in partito e, dunque, in potere politico nelle istituzioni dello Stato». «Più banalmente» osserva «occorre riconoscere che la loro debolezza ha molto a che fare con la drammatica precarietà delle condizioni di lavoro e di vita di chi li anima».

(da [https://operavivamagazine.org/una-vita-politica/?ct=t\(RSS\\_EMAIL\\_CAMPAIGN\)](https://operavivamagazine.org/una-vita-politica/?ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN)))



AL VOLO

### Papa Bergoglio da Fazio

Non c'è più religione. C'è televisione  
(E. A.)

[a Federico Molineri] È una questione complessa che non si può tagliare con l'accetta. Per me il punto più alto di riflessione resta quello sfiorato da Marx, ma il successivo fallimento delle rivoluzioni socialiste fa ridiventare la questione ancora più complicata e la soluzione più incerta. Ti segnalo questo saggio che ho trovato on line ( ce ne sono tanti altri).

### KARL MARX E LA RELIGIONE COME «OPPIO DEI POPOLI»

di Franco Livorsi

<https://www.ilponterivista.com/blog/2020/01/09/karl-marx-e-la-religione-come-oppio-dei-popoli/>

Stralci:

1.

Essa è la *realizzazione fantastica* dell'essenza umana, poiché l'essenza umana non possiede una vera realtà. La lotta contro la religione è quindi, indirettamente, la lotta contro quel mondo del quale la religione è l'aroma spirituale. La miseria religiosa esprime tanto la miseria reale quanto la protesta contro questa miseria reale».

Da un lato è realmente miserabile credere in un'ideologia che dice che la miseria reale è propria di un mondo colpevole; ma dicendoci questo la religione ci dice anche che il mondo com'è non va, che è urgente accedere a un altro mondo • perché nel nostro al posto del paradiso c'è appunto la miseria reale.

«La religione è il gemito dell'oppresso, il sentimento di un mondo senza cuore, e insieme lo spirito di una condizione priva di spiritualità. Essa è l'oppio del popolo».

Marx conosceva sicuramente il romanzo autobiografico dell'inglese Thomas de Quincey *Confessioni di un mangiatore d'oppio* (1821-22) e, oltre a tutto, viveva in un tempo in cui i lavoratori, spesso abbruttiti dalla fatica, nel fine settimana facevano appunto esperienza dell'oppio, come si vede ancora in *Martin Eden* di London (1909), in un tempo in cui il suo uso era totalmente libero. Qui sta a significare che le visioni paradisiache che l'oppio dà equivalgono alle speranze vane nel paradiso, e hanno lo stesso significato di evasione artificiale dalla realtà.

«La soppressione della religione in quanto felicità illusoria del popolo è il presupposto della sua vera felicità. La necessità di rinunciare alle illusioni sulla propria condizione, è la necessità di rinunciare a una condizione che ha bisogno di illusioni. La critica della religione è quindi, in germe, la critica della valle di lacrime, di cui la religione è l'aureola».

A questo punto emergono alcuni altri passaggi decisivi: «La critica non ha strappato i fiori immaginari della catena perché l'uomo continui a trascinarla triste e spoglia, ma perché la getti via e colga il fiore vivo».

Qui, per esempio, c'è una differenza di fondo rispetto a quel che dirà poi Sartre in *La nausea* (1938) e in *L'essere e il nulla* (1943), in cui la coscienza che Dio non esiste, e il paradiso nemmeno, segnano lo svelamento del carattere tragico della vita in se stessa, da cui non si potrebbe mai uscire, per quanto possiamo ricercare situazioni di fuggevole gioia e persino di spontanea forte solidarietà tra oppressi (poi oggetto della sartriana *Critica della ragion dialettica*)<sup>9</sup>. Marx, per contro, qui ci dice chiaramente che non si vuol togliere la fede nel «Dio in noi» e nel paradiso per lasciare l'uomo cosciente del nulla, disilluso, disincantato e disperato, ma per indurlo a cogliere il fiore vivo, ossia la vita bella al di là dei sogni oppiacei della religione: l'armonia realizzata da farsi, non tanto diversa dal paradiso in terra. Infatti qui egli seguita così: «La critica della religione disinganna l'uomo, affinché egli consideri, plasmi e raffiguri la sua realtà come un uomo disincantato, divenuto ragionevole, perché egli si muova intorno a se stesso e quindi intorno al suo vero sole. La religione è soltanto il sole illusorio che si muove attorno all'uomo fino a che questi non si muove attorno a se stesso. È dunque compito della storia, una volta scomparso al di là della verità, di ristabilire la verità dell'al di qua. È innanzi tutto compito della filosofia, operante al servizio della storia, di smascherare l'autoalienazione dell'uomo nelle sue forme profane, dopo che la forma sacra dell'autoalienazione umana è stata scoperta. La critica del cielo si trasforma così in critica della terra, la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica».

2.

Il punto che per me sarà ulteriormente da approfondire mi pare il seguente: «Se tale rovesciamento della prassi, ossia realizzazione dell'armonia che la storia ha perduto o mai trovato, risultasse impossibile, che cosa dovremo dedurre in tema di paradiso da trovare? Non dovremo per caso percorrere la strada che da Hegel ha portato al crollo del comunismo sia pure, ora, infinitamente arricchita da ciò che si è capito in duecento anni e più alla rovescia?».

La discussione ulteriore dovrebbe affrontare anche tale interrogativo.

## **Categoria**

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT DA 2021

## **Tag**

1. Francesco Raparelli
2. Franco Livolsi
3. Marx
4. papa Bergoglio
5. religione

## **Data di creazione**

13 Feb 2022

## **Autore**

ennio-abate